

La violenza nel paese non si ferma. E gli alleati di governo cominciano a prendere le distanze dal presidente

Bouteflika, solo contro tutti

di [AREZKIMETREF](#)

Con 340 morti, il ramadan che si è concluso il 26 dicembre è stato il mese più sanguinoso dell'anno scorso e anche adesso il bilancio continua a essere pesante. Tuttavia si registra un calo della violenza rispetto agli anni precedenti.

Effetto della “concordia civile” promossa da Abdelaziz Bouteflika¹ o stanchezza dei belligeranti davanti a un rapporto di forze che non permette né vincitori, né vinti? Impossibile saperlo. Resta il fatto che, anche se relativo, il miglioramento della situazione dal punto di vista della sicurezza è apprezzato dalla popolazione.

Quest'ultima avrebbe preferito che i progressi fossero stati maggiori. Perché, contrariamente alle promesse elettorali formulate un po' troppo frettolosamente, la violenza non è scomparsa.

Se gli algerini avevano creduto che l'ex ministro degli Esteri del presidente Houari Boumedienne sarebbe stato in grado di offrirgli la pace immediata su un piatto d'argento, sono rimasti con un palmo di naso. Benché i massacri siano meno frequenti, la violenza fa registrare delle impennate, che – come in passato – coincidono spesso con scadenze o “campagne” politiche.

Il triangolo della morte

In gennaio, uno dei mesi più cruenti di questi ultimi tempi, le vittime sono state 196. Un centinaio nella stessa regione a ovest di Algeri, quella che negli anni neri 1994-1998 è stata soprannominata il “triangolo della morte”. La recrudescenza della violenza in questa zona

¹ La legge sulla concordia civile, promossa dal presidente Bouteflika e ratificata da un referendum nel settembre 1999, stabiliva una serie di misure per promuovere la riconciliazione nazionale. Tra queste l'indulto o la riduzione della pena per coloro che “*implicati in attività terroristiche e sovversive*” si fossero consegnati alle autorità entro il 13 gennaio 2000. Esclusi dal provvedimento erano le persone responsabili di “*reati di sangue, stupri o attentati esplosivi in luoghi pubblici*”.

sarebbe dovuta al tentativo del Gruppo islamico armato (Gia) di riappropriarsi del suo antico feudo, da cui è stato cacciato dall'esercito. Mistero: come ha potuto questo gruppo tornare e commettere uno dopo l'altro, sotto il naso dell'esercito e quasi sfidandolo, i massacri di Kétaibia (25 morti), Sidi Mabrouk (11 morti), Médéa (16 liceali uccisi nel loro dormitorio), Khemis Miliana (12 passeggeri di un autobus, uccisi a un falso posto di blocco), Tamezguida (5 morti e 3 feriti), e via di seguito?

Queste violenze contro i civili, commesse a un tiro di schioppo dalla capitale, coincidono forse con un fuoco di sbarramento contro Abdelaziz Bouteflika e la sua politica di "*concordia civile*"? Malgrado il grido di vittoria lanciato il 19 gennaio 2000 da Yazid Zerhoum, ministro dell'Interno dell'epoca, nel constatare che "*l'80 per cento degli islamici armati aveva deposto le armi nel quadro della nuova legge*", la politica di concordia civile è tutt'altro che un successo. Non ha estirpato le radici della violenza. E, peggio ancora, non ha risolto nulla sul piano politico.

Se gli esponenti di spicco dell'Esercito islamico di salvezza (Ais, braccio armato del Fronte islamico di salvezza) hanno beneficiato, talvolta copiosamente e con grande scandalo delle famiglie delle vittime del terrorismo, delle disposizioni di amnistia contenute nella legge, da allora si sono formati altri gruppi islamici. Non c'è niente oggi che dimostri che il numero dei terroristi, fra "ideologici" e "mafiosi", sia diminuito dal 1999.

L'alchimia di Bouteflika

Politicamente, Abdelaziz Bouteflika non poteva avere successo, perché ambiva a guidare un potere ferocemente contrario ai fondamentalisti islamici con lo spirito conciliante della piattaforma di Roma². Sradicare il terrorismo, reintegrando gli islamisti nel gioco politico: è l'alchimia in cui si cimenta il presidente algerino con molto rumore e furore e pochi risultati concreti. Il governo guidato da Ali Benflis comprende personalità molto diverse, che vanno dal "barbuto" Abdelkader Belkhadem ai ministri laici e antintegralisti del Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd), passando per gli esponenti del Movimento della società per la pace (Msp, islamico), del Fronte di liberazione nazionale (Fln, ex partito unico) e del Raggruppamento nazionale democratico (Rnd, creato dall'ex presidente Zeroual).

Alcuni osservatori hanno visto in questa coalizione la prefigurazione di un'intesa nazionale in cui anche gli islamisti potrebbero svolgere un ruolo, se solo dessero dei segnali di accettazione

² Nel novembre 1994, su iniziativa della Comunità di sant'Egidio, i rappresentanti delle principali formazioni politiche algerine (tra cui il Fronte islamico di salvezza, messo fuori legge nel 1992) si sono incontrati a Roma per cercare una soluzione politica al conflitto. Al termine dei colloqui, nel gennaio 1995, il portavoce della Lega algerina per la difesa dei diritti umani e gli esponenti di Fronte nazionale di liberazione, Fronte delle forze socialiste, Fronte islamico di salvezza, Movimento per la democrazia in Algeria, Partito dei lavoratori, En-Nahda e Gioventù musulmana contemporanea hanno firmato la cosiddetta "Piattaforma di Roma", un programma per la riconciliazione nazionale e la fine delle violenze.

del pluralismo politico. Ed era proprio in questa prospettiva che il Fis si era deciso a sostenere Bouteflika. Ma, a quanto pare, la politica di riconciliazione nazionale di quest'ultimo si riduceva in fin dei conti solo a buoni sentimenti o a calcoli politici.

Oggi Bouteflika è in un vicolo cieco. Poiché il suo carisma populista si sta logorando in seguito all'uso eccessivo che ne ha fatto, il presidente algerino si trova a dover fare i conti con una situazione che si deteriora dal punto di vista della sicurezza, smentendo i suoi bilanci vittoriosi, e con il mugugno dei suoi stessi alleati.

Le critiche degli alleati

Ahmed Ouyahia, ministro della Giustizia e presidente dell'Rnd, se la prende con la *“nuova trovata politica”* e il *“pericolo”* rappresentati dalla concordia nazionale. Queste critiche seguono il recente discorso pronunciato da Adelaziz Bouteflika a Batna, città in cui il Fis aveva tenuto il suo ultimo congresso legale nel 1991.

Il presidente ha sostenuto non soltanto che la sua politica ha *“trionfato”*, ma che bisogna passare dalla *“concordia civile alla concordia nazionale”*. Gli islamisti del Fis hanno capito immediatamente il segnale e si apprestano a tenere un congresso all'estero per prepararsi all'eventualità di una loro reintegrazione nella vita politica.

Said Sadi, presidente dell'Rcd, mette in guardia contro la *“gestione solitaria del presidente Abdelaziz Bouteflika”* e i suoi effetti, *“la paralisi e la tensione politica percepibile che possono condurre a una crisi istituzionale”*.

L'islamista Mahfoud Nahnah, presidente dell'Msp, che ovviamente vede di malocchio il ritorno alla legalità dei suoi rivali del Fis, si oppone all'iniziativa di Bouteflika e cerca di tagliargli l'erba sotto i piedi, proponendo per l'inizio di marzo un vertice dei leader della coalizione di governo allo scopo di discutere di *“intesa nazionale”*. Traduzione: va bene il dialogo, ma non con il Fis, come si sospetta che il presidente intenda fare.

Fonte: POLITIS/Internazionale, marzo 2001